

Il dossier

MALCOM PAGANI

ROMA
mpagani@unita.it

Il figliol prodigo suona sempre due volte. La prima è un falso avvertimento, una promessa di tempesta, i passi calcati su terreni che lo hanno visto già a occhi bassi. La seconda rappresenta colpe accertate, mani alzate davanti all'evidenza, caduta continua, in un vortice di cui non si scorge il fondo. Le memorie di Adriano sono simili a quelle letterarie, ai pascoli in cui si va a letto, ogni sera, sperando di rivedere il mattino. E quando lo si è finalmente raggiunto, per ritrovare il filo di quel gioco misterioso che va dall'amore di un corpo, a quello di un altro essere umano, così bello da consacrargli vita, carriere, speranza di futuro. Succede così a quelli cresciuti troppo in fretta, agli eterni bambini dalle amicizie pericolose, i gusti compulsivi, i passati troppo duri da raccontare di fronte agli improvvisi successi. Adriano Leite Ribeiro, tra una festa sul lago di Como, una fotografia compromettente, un dettagliato resoconto di ambienti privati subitaneamente dati in pasto alle cronache, non è più un ragazzo. E niente, più niente, se non i sensi di colpa, le radici disperatamente strette in queste ultime ore di buio e mistero, ciò che fu a un dato punto, tornerà. Non il ragazzo innamorato di pop-corn e puntualità, poverissimo che attraversava tutta la città in autobus per allenarsi con il Flamengo a Santa Cruz, fine anni '90, né il timido gigante disposto a vincere il pudore con i compagni, lo stesso che vedeva scomparire dietro al finestrino la madre impegnata a vendere caramelle per la via. Troppi tradimenti, dopo la gloria.

Un'infinità di parassiti, di cui fidarsi per una sera, uno slot, una puntata sbagliata sulla ruota dell'adolescenza smarrita. Sono passati quasi 9 anni dalla cornice madrileniana in cui si poté solo osservare distattamente il pallone, prima che una stella facesse cadere una scia luminosa tra la traversa e l'impossibile. Quella notte, l'Inter pensò di aver trovato un campione, ebbe il tempo di accarezzare un'effimera ragione e poi si divise tra ricadute legali, litigi di ogni risma, depressioni cicliche e periodi di «cura» tra un gol sempre più raro e una crisi conclamata. Oggi, a 27 anni, Adri non sembra più in grado di decidere da solo se diventare grande. Per questo forse torna spesso dove è nato, a

Villa Cruzeiro

Un buco nero dove la polizia entra solo con carriarmati ed elicotteri

Sacrifici

Da ragazzo attraversava la città in bus per allenarsi col Flamengo

Vila Cruzeiro, ai piedi del "Complexo de Alemão" nella favela tra le villas miserias. Il buco nero dove l'orizzonte degli eventi costringe ogni giorno a spingersi al di là delle proprie possibilità. Un dedalo di vicoli stretti, in cui basta una pioggia per alluvionare le strade e in cui la vita, come in buona parte di Rio De Janeiro, vale il prezzo della fortuna o della casualità. Migliaia di morti all'anno. Senza un perché, un colpevole, un nome certo. In quartieri in cui la polizia non entra se non con centinaia di effettivi, circondata dall'affetto dei carri armati e «protetta» dall'alto da dozzine di elicotteri.

Sacche in mano al narcotraffico.

Luoghi in cui può capitare di vedere il proprio padre colpito da un proiettile vagante e fare improvvisamente «i conti con la vita vera». Ad Adriano accadde nell'età dei giochi e dei primi sogni. A 10 anni. Così fu naturale decidere di restituire, una volta vista la luce. Un riflesso condizionato, il sacrificio a Dio, la prova della buona volontà. E ogni volta erano viaggi pieni di pacchi dono, cibi e vestiti, soldi investiti per provare a costruire fondamenta che resistessero all'erosione. Alla madre, regalò un'abitazione a Barra da Tijuca, una di quelle col giardino, senza topi in giro, con le finestre pulite e la sauna. A chi lo osservava con quel sorriso largo, Adriano rispondeva di getto. «Ho assaporato momenti tristissimi e mi è rimasta addosso la paura di cadere. Se mi porterò bene potrò trovare aiuto. La gente non dimentica, non mi monterò la testa». Ha provato a mantenere il patto, confondendosi. Così la bulimia di sentimenti, odori, passioni travolgenti si è trasformata in incapacità di gestire le suggestioni. E i limiti da superare, in giustificazioni da offrire, macchine usate appena riverniciate, al lupo al lupo, cui progressivamente, tutti hanno smesso di ascoltare. Da Moratti, che pure ha vocazione perdonista, stanco di vagheggiare coincidenze mancate e voli persi in serie, a Mourinho, duro arresosi di fronte alla constatazione di una linea che mai convergerà con la propria, ai tifosi che lo amaron, ma che tra bionde da palestra che gettano la spu-



Adriano Leite Ribeiro è nato a Rio de Janeiro il 17 febbraio 1982

Adriano story I «fleurs du mal» di un campione nella sua favela

La «telenovela» del nerazzurro rimasto in Brasile
Secondo il club tornerà a Milano dopo la Pasqua
Un amore infranto, i narcos e un futuro incerto